

Sollecitare la percezione del proprio vissuto professionale in ambienti di lavoro e di ricerca non è un procedimento estemporaneo, ma una prassi che inizia ad essere abbastanza diffusa, soprattutto dove l'attenzione è focalizzata sulla formazione. La costruzione narrativa che ne deriva (biografia professionale) è infatti uno stimolo per aprire un confronto meno convenzionale, non orientato secondo uno schema preconstituito: attraverso di essa si possono cogliere aspetti che in altro modo sfuggirebbero all'indagine. Perché ciò sia possibile è necessario non solo favorire l'espressione di una trama al singolare (nel nostro caso si è ricorso al dispositivo dell'intervista), ma individuare, all'interno di un gruppo istituzionale, quali figure coinvolgere nell'esplorazione delle spinte soggettive.

In un volume dal carattere esperienziale sulla SSIS di Trieste non poteva mancare il profilo professionale del suo Direttore e ciò per ovvi motivi. Evidentemente l'incidenza pedagogica e culturale di chi ricopre un simile incarico è tutt'altro che irrilevante ai fini della impostazione della Scuola e finisce per pesare in misura consistente su una strategia complessiva.

Allo stesso modo è sembrato significativo coinvolgere in una riflessione autobiografica più sistematica i Coordinatori di area. Anche in questo caso i motivi sono legati al ruolo di mediazione e di indirizzo che essi sono stati chiamati a svolgere negli anni.

Le biografie professionali che compongono questa sezione sono dunque, nell'ordine, quelle del Direttore della scuola e di alcuni Coordinatori di area; queste ultime sono state disposte seguendo il criterio cronologico di effettuazione delle interviste.

Il compito di introdurre i profili professionali e di realizzare le interviste è stato affidato alla stessa persona (Salvatore Di Pasqua), al fine di rendere possibile un quadro più omogeneo delle biografie per quanto concerne i criteri generali, ma anche più attento alle sfumature individuali.

La breve presentazione dell'intervistato è in forma di racconto e ripercorre le fasi essenziali del suo percorso formativo; essa già rimarca alcuni aspetti che evidentemente vengono ritenuti essenziali trascurandone o lasciandone in ombra altri. A questo lavoro strutturante segue poi l'intervista vera e propria trascritta quasi fedelmente. Vi sono aspetti infatti che vanno immancabilmente persi nella trascrizione; ciò rappresenta un limite insuperabile che si è provato a compensare con una nuova formulazione degli enunciati più esposti a tale rischio.

La trascrizione ha voluto essere il punto di mediazione tra la fedeltà all'intervista e l'esigenza di sopperire a quelle espressioni che nella forma scritta possono essere colte solo parzialmente. Quando nel passaggio dalla forma orale a quella scritta si correva il rischio di perdere il senso del discorso, seppure in misura limitata, si è preferito intervenire con integrazioni o sostituzioni, per evitare che le intenzioni dei parlanti fossero fraintese. Si è tentato quindi, da un lato, di lasciare il tono colloquiale e informale proprio del registro parlato, dall'altro, di porre rimedio a quelle inadeguatezze semantiche, quel lasciare la frase sintatticamente sospesa, quei ritorni improvvisi su un punto precedente, che il piano della lingua scritta non è del tutto in grado di seguire.

Nella fase iniziale del progetto le interviste erano state considerate come una sorta di canovaccio a cui fare riferimento per dare più consistenza al vissuto che si voleva far emergere; erano dunque il materiale grezzo su cui provare a costruire un intreccio. In questa

ottica esse andavano sacrificate al racconto, al risultato finale che doveva essere la ricostruzione di una biografia e non la fedele trascrizione dell'intervista.

Ma il riascolto delle registrazioni lasciava emergere con evidenza il rilievo autonomo del parlato (la sua forza illocutoria); nell'hic et nunc del parlato ha luogo una specie di traduzione immediata del proprio pensiero: un tentativo (sottolineato da reiterazioni, immagini colorite, ricorso ampio all'esemplificazione) di continua espansione verso l'altro. Il valore semantico di tale tensione comunicativa non poteva essere semplicemente subordinato al racconto, andava invece rafforzato; ricostruzione biografica e intervista dovevano perciò coesistere e, se possibile, armonizzarsi: l'una doveva rimandare all'altra.

La formula finale che è stata adoperata per le biografie professionali che trovano posto in questo volume è un tentativo di sintesi tra ambedue le esigenze.

Metodologicamente si è giunti ad effettuare l'intervista dopo un complesso lavoro preparatorio. Il primo momento è stato quello, naturalmente, di prendere contatto con l'intervistato e parlare del suo vissuto professionale. Lo scambio informale doveva portare ad individuare alcune situazioni rilevanti nel percorso formativo.

Quindi si è proceduto alla formulazione delle domande che avrebbero dovuto far emergere il percorso formativo dell'intervistato, il Bildungsroman delle scelte, dei ripensamenti, delle conferme. Il taglio non doveva essere dunque di tipo giornalistico: non si trattava di sorprendere qualcuno con una richiesta imprevista per metterlo in difficoltà o coglierlo impreparato, ma di dar luogo a una pratica di tipo riflessivo. Di conseguenza le domande dovevano essere poche e strumentali al racconto: esse avevano il compito di accompagnare la biografia professionale, dovevano far emergere dei crocevia, delle tappe essenziali nella formazione dell'intervistato, sottolineare i nodi da approfondire, i momenti di rottura o di rinforzo delle singole esperienze nel più vasto contesto formativo. Dal racconto cioè doveva emergere una storia singolare, un intreccio in grado di rappresentare la continuità di una vita nella discontinuità che pure l'attraversa. Per queste caratteristiche, piuttosto che di interviste, è forse più opportuno parlare di racconto dialogico, o meglio di un racconto interrotto dalla voce dell'intervistatore.

Tale lavoro non ha reso artificiale l'intervista, al contrario, è stato un elemento determinante per non dare nulla per scontato, non ultimo il modo di porsi dell'intervistatore che doveva necessariamente favorire il passo dell'altro senza volerlo dirigere.

Il gioco del domandare e del rispondere, se autentico, è sempre problematico, sottintende che si possono incontrare domande a cui non si sa rispondere o a cui è difficile rispondere; come accade a uno degli intervistati, allorché confessa di essersi particolarmente arrovellato nel tentativo di dare contenuto a uno dei temi che gli erano stati proposti.

Alla fase preliminare di ricerca delle domande è seguita la registrazione dell'intervista che, quando è stato possibile, è avvenuta alla presenza degli specializzandi.

Se le domande pongono l'accento sugli aspetti professionalizzanti dell'itinerario formativo, non sono disgiunte da riferimenti a un concetto più ampio di biografia: il modo di concepire una professione chiama in causa il modo di intendere la vita, quelle vicende "private" che, più o meno consapevolmente, hanno spinto in una direzione e non in un'altra. In questa prospettiva, ciò che è accidentale (il "caso") appare un elemento molto serio

da prendere in considerazione: a posteriori esso ci svela qualcosa di noi stessi che non avevamo ancora con chiarezza messo a fuoco. La riflessione, attraverso il ripensamento della propria esperienza, consente di scoprire questa trama, di recuperare in un ordito anche le scelte subite o all'apparenza infelici.

Alcuni aspetti delle biografie potranno sembrare del tutto marginali e poco attinenti a questioni di carattere formativo; uno sguardo più attento vi può cogliere invece il nesso di un indirizzo che riconduce alla propria professione. A ben vedere, il pilota che è in Giancarlo Bertuzzi, il suo sogno di fanciullo che affiora tra i suoi ricordi, è qualcosa che non è estraneo all'atteggiamento dello storico. L'istinto quasi misterioso che spinge Luciana Zuccheri a iscriversi alla facoltà di matematica non è cabala, né tantomeno il sintomo di una vistosa contraddizione per chi crede nella razionalità dei sistemi e dei numeri. Le scorribande a caccia di farfalle di Giacomo Costa quando era bambino non sono meno importanti dei suoi studi gravosi in campo chimico: esse continuano a segnare la sua esistenza di scienziato anche oggi che ha superato gli ottanta anni...

Forse non per tutti è evidente che tanto la fase di preparazione all'intervista quanto l'intervista stessa hanno rappresentato per alcuni degli interlocutori un vero e proprio fare i conti con se stesso, esponendo il proprio vissuto all'inferenza dell'altro. Per qualcuno questa fase è stata più sofferta di altri, per una ritrosia personale a toccare aspetti che non interessano solo il lavoro ma la vita stessa. Al di là delle differenze umane e culturali, a tutti coloro che hanno deciso di partecipare a questo lavoro va riconosciuta una grande disponibilità, anche di tempo. È importante che questa serietà emerga: nessuno ha pensato che si poteva improvvisare qualche risposta; così come nessuno ha posto preclusioni argomentative.